

# Angela Pneuman e il colore della vita

"Correva voce che il figlio dei missionari fosse posseduto da un demone, anche se nessuno lo doveva sapere": comincia così il secondo dei racconti che compongono *Rimedi casalinghi* (Minimum fax, pp. 227, euro 14,00), la raccolta con la quale esordisce in Italia Angela Pneuman. Questi otto testi, piacevoli e ben congegnati, dimostrano la padronanza tecnica dell'autrice che non a caso insegna scrittura creativa all'Università di Stanford. Poco altro da dire, però, se non fosse per quell'esergo, alcuni versi di Anne Sexton, capace di rendere manifesti i molteplici rimandi all'unica storia che la scrittrice in realtà sembra raccontare: quella delle *Scarpette rosse* di cui Hans C. Andersen ha scritto una delle versioni più famose. La tragica storia di un'orfana, adottata da una vecchia ricca signora, preda di un'ossessione, le *Scarpette rosse* appunto, che la condanna a una danza demoniaca dalla quale può salvarsi solo il taglio dei piedi. Ma procediamo con ordine.

In queste variazioni sul tema, alcuni elementi si ripetono: l'ambientazione domestica, il Kentucky come luogo geografico, una religiosità bigotta che immola l'anima sull'altare di un'esteriorità vuota di gesti e comportamenti, l'infelicità e la solitudine delle donne protagoniste che si esprime in molti modi: dal disagio mentale alla depressione, dalla fragilità patologica e l'ossessione per la pulizia alla "smania di esprimere qualcosa", senza sapere cosa. Il loro tentativo disperato, e votato a fallire, è tutto lì: nell'evitare il peggio, anche se "fino a che il peggio non accade, c'è sempre la tremenda possibilità che accada". Veniamo, dunque, alle *Scarpette rosse*. Proteggono ciò che "tiene in piedi", hanno il colore della vita e del sacrificio, ma quando la loro danza si fa irrefrenabile e incontrollata, quando non c'è più modo di fermarsi, deve intervenire la scure del Boia: come a dire che non c'è scampo per la donna che scambia la sua anima per una vita troppo addomesticata. Perde la percezione precisa di sé, cade nell'eccesso fino a perdersi. Ecco che la malattia di Lena convince la madre a cercare qualcuno che se ne occupi quando lei è al lavoro. Così facendo June, che secondo la figlia somiglia al personaggio "a cui il suo stesso scheletro si era rivoltato contro" costringendo il dottore a privarlo delle ossa, ipotoca anche il suo ruolo di madre: dopo che già il suo essere donna, "ridotto

a un ammasso tremolante e informe", se n'era andato insieme all'ex-marito, in procinto di risposarsi. Le donne di questi racconti non protestano, nascondono ciò che brucia dentro di loro e continuano a restare "legate alle loro lavatrici Bendix" per usare un'espressione di Sylvia Plath. Non così le figlie. In loro non si è ancora compiuto il processo di normalizzazione, hanno ancora una speranza: ballare una danza di rivolta e ribellione alla propria stessa madre come accade nella conclusione dell'ultimo racconto o a tutto quello che a cui dovrebbero conformarsi. Tragicamente emblematica la figura della piccola Prudence, novella Salomè che non chiede la testa del Battista, ma la risata al bimbo "triste in una parte di sé che nessuno poteva toccare" che adulti ciechi scambiano per posseduto. Insomma, "si tratta di imparare a vedere". Si tratta di crescere. Per la scrittrice Angela Pneuman il banco di prova sarà il romanzo a cui sta già lavorando.

*Silvia Santirossi*

